

Una brutta giornata per la Democrazia

Oggi la maggioranza che ci governa approverà la riforma della nostra Costituzione, una riforma antidemocratica, che divide il Paese e che assegna al presidente del consiglio poteri enormi.

Nel dopoguerra, i rappresentanti di tutti i partiti eletti nella Costituente scrissero la nostra Carta Costituzionale, impiegarono anni, tutto il paese discusse mettendo a confronto opinioni a volte contrastanti. Le cronache ci raccontano di sedute del Parlamento con accesi scontri verbali, ma dopo tanta dibattito, tutti approvarono la Costituzione.

Le differenze tra ieri e oggi sono lampanti, gli eletti nell'assemblea costituente erano coscienti di dover scrivere le regole fondamentali del vivere comune, l'Italia diventava un Paese civile e moderno. Rimanevano giustamente opinioni diverse, profondamente diverse, comunisti, socialisti, cattolici, liberali, azionisti, repubblicani, perfino monarchici, trovarono un accordo per definire le regole comuni, ma soprattutto individuarono i valori fondamentali per la nostra Democrazia.

Il lavoro, la giustizia, la pace, l'uguaglianza di tutti davanti alla legge, il diritto alla salute e all'istruzione, il no a qualsiasi discriminazione, religiosa, razziale, politica o di altro tipo.

Sono solo alcuni dei titoli nella della nostra Costituzione. Oggi con un dibattito di poche ore la maggioranza parlamentare prova a distruggere tutto quanto è stato costruito. In questi anni, il governo Berlusconi si è impegnato a fondo per distruggere la Costituzione materiale, oggi provano a distruggere anche quella formale.

Penso che non sia per caso che tutto questo succeda a 60 anni dalla resistenza, da quella resistenza che segnò il riscatto dell'Italia antifascista, non è certamente per caso che il presidente del consiglio non abbia mai partecipato alle celebrazioni del 25 aprile e sembra che nemmeno quest'anno presenzierà ad un appuntamento così importante per la storia del nostro paese, come non è a caso che la maggioranza parlamentare si appresti ad approvare una legge che mette sullo stesso piano i partigiani e i repubblicani, dimenticando che i partigiani stavano dalla parte della ragione e i repubblicani dalla parte del torto.

La riforma che stanno approvando afferma che non siamo più uguali davanti alla legge, stabilisce che un abitante di Lecco potrà avere un servizio sanitario diverso da un abitante di Torino, un cittadino di Bologna una scuola diversa da chi abita a Taranto, un operaio di Verona un salario diverso da uno di Firenze e via di questo passo.

È curioso e anche un po' patetico che in un'epoca dove le distanze si accorciano, dove il mondo è sempre più piccolo, ci sia chi pensi che invece di insegnare le lingue straniere, nelle scuole si debba insegnare il dialetto, invece che apprendere le differenze culturali tra i popoli, qualcuno preferisca riprendere le tradizioni Celtiche.

I ricatti tra i vari partiti di governo hanno portato alla costruzione affrettata di una riforma sbagliata, dannosa e, a detta di tutti gli esperti, un mostro anche dal punto di vista giuridico. Si apriranno infatti conflitti di potere tra regioni e governo, conflitti che renderanno ancora più difficile avere regole certe ed esigibili.

Quello che però mi preoccupa maggiormente è la divisione del Paese; si comincia con l'affermare differenze culturali inesistenti e non si sa dove si finisce, l'esperienza della vicina Jugoslavia dovrebbe insegnarci qualcosa a questo proposito.

Ma non possiamo e non dobbiamo rassegnarci, è fondamentale che si discuta in ogni luogo di quanto sta avvenendo, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, è importante spiegare a tutti che stanno distruggendo le regole del vivere civile, le regole che ci hanno consentito di diventare uno dei Paesi più importanti del mondo. Dopo il disastro del fascismo e della guerra, eravamo un paese di macerie, ma siamo riusciti a ricostruirlo, oggi per difendere gli interessi di pochi stanno distruggendo gli interessi di tutti.

La legge prevede la possibilità del referendum per approvare o condannare quanto fatto dal Parlamento, è uno strumento straordinario, ma è importante che da subito si apra un dibattito nel paese. La prima straordinaria occasione ci sarà data dall'ormai prossima scadenza del 25 aprile: riempiamo le piazze e le strade d'Italia per difendere e riconquistare la Costituzione, lo dobbiamo a chi 60 anni or sono decise di combattere per riconquistare la libertà, ma lo dobbiamo soprattutto alle prossime generazioni, evitiamo di lasciare loro un'Italia meno libera e meno democratica.

